

## SE MONTESQUIEU AVEVA PREVISTO IL XXI SECOLO

ALESSANDRO DE NICOLA

**F**ine ottobre del 1748, 275 anni fa. Dopo anni di studio approfondito, revisioni, confronti e integrazioni finalmente il momento è giunto. L'editore Barrillot et fils di Ginevra dà alle stampe un capolavoro annunciato ma il cui autore è anonimo. Chi si occupa della pubblicazione è il pastore Jacob Vernet, professore di belles-lettres all'Accademia di Ginevra, che si è assunto anche il ruolo di correttore di bozze, convinto com'è che in Svizzera si parli un francese migliore che in Francia (Quelle horreur!).

Il libro è *De l'Esprit des Lois*, scritto da Charles-Louis de Secondat, barone de la Brede et de Montesquieu, essendo quest'ultimo il nome con il quale è ricordato dai posteri. Il nobile filosofo è rintanato a Bordeaux perché non vuole che le autorità francesi riconducano a lui il trattato, visto che contiene molte tesi sovversive, ma sa bene che la pubblicazione creerà scalpore. Montesquieu, all'epoca 59enne essendo nato nel 1689, ha avuto una vita piuttosto fortunata. Di piccola nobiltà, ha sposato la donna giusta, dotata di un bel patrimonio; ha ereditato da uno zio un titolo nobiliare di rango più elevato e ha potuto studiare, viaggiare, entrare nell'Académie Française. I suoi libri precedenti lo hanno già reso una celebrità, a cominciare dalle *Lettere Persiane*, uscite nel 1721, un'irriverente satira sulla Francia di Luigi XIV, vista con gli occhi di due viaggiatori persiani che la trovano spesso bizzarra e a volte crudele. Nel 1734 pubblica un'altra opera di successo, *Le Riflessioni sulle cause della grandezza e decadenza dei Romani*, e dedica gli anni successivi alla preparazione del suo capolavoro, *L'Esprit des Lois*, 1086 pagine divise in 31 libri.

Tre sono i temi principali. Originale è quello sull'importanza del clima sull'evoluzione della civiltà e della politica. Tuttavia, molto più popolare divenne la classificazione delle forme di governo. Il barone aggiunge alla classica distinzione delle forme di governo tra monarchia, aristocrazia e democrazia una più storica tra repubblica, basata sulla virtù, monarchia, che si fonda sull'onore e dispotismo con alla base la paura. È in effetti una classificazione più moderna perché mentre la monarchia può essere costituzionale ed avere vari con-



tropoteri, il dispotismo comunque esercita l'oppressione sui cittadini. Si spiegano meglio le democrazie, forme di governo contemporanee in cui si tengono le elezioni ma il potere è esercitato in modo autoritario come – con gradazioni diverse – in Ungheria, Turchia, Venezuela, Russia.

Il secondo tema, il più famoso, è quello della separazione dei poteri, su cui poggia ancor oggi il sistema politico liberal-democratico. In uno stato che promuove la libertà, il potere legislativo, quello esecutivo e quello giudiziario devono essere affidati a corpi politici e individui diversi che operino indipendentemente. Ma Montesquieu non era un assolutista e sapeva che i sistemi politici possono degenerare (vedi l'esempio delle democrazie) e quindi raccomandava altresì la presenza di elementi delle tre forme classiche della monarchia, aristocrazia e democrazia, come nell'Inghilterra dei suoi tempi, nonché la necessità di evolversi con lo scorrere del tempo. Per esempio, il rapporto tra governo e parlamento, in teoria ben disegnato dalla Costituzione italiana, può cambiare se l'esecutivo tende a governare solo tramite decreti-legge che implicano un prendere o lasciare oppure se i gruppi parlamentari sono formati da persone prive di autonomia calate dall'alto dai capipartito.

Quanto all'indipendenza della magistratura, essa è caratterizzata dal requisito che i giudici applichino alla lettera la legge, non la creino come facevano i togati inglesi secondo la tradizione di common law. Montesquieu voleva evitare la discrezionalità dei giudici ma anche proteggere i diritti individuali con grande enfasi sugli aspetti procedurali: il processo diviene sostanza e i magistrati devono operare con sang-froid, sangue freddo. Sarebbe molto piaciuto agli attuali garantisti, pur se le teorie più moderne riconoscono la funzione interpretativa ed evolutiva delle corti. Difficilmente il barone approverebbe invece sia le intemerate dei ministri contro i giudici sia le levate di scudi dei sindacati dei magistrati contro i disegni di legge non graditi. Non sono molti quei filosofi sui quali si può dire che dopo di loro niente è stato come prima: Montesquieu è uno di loro. —